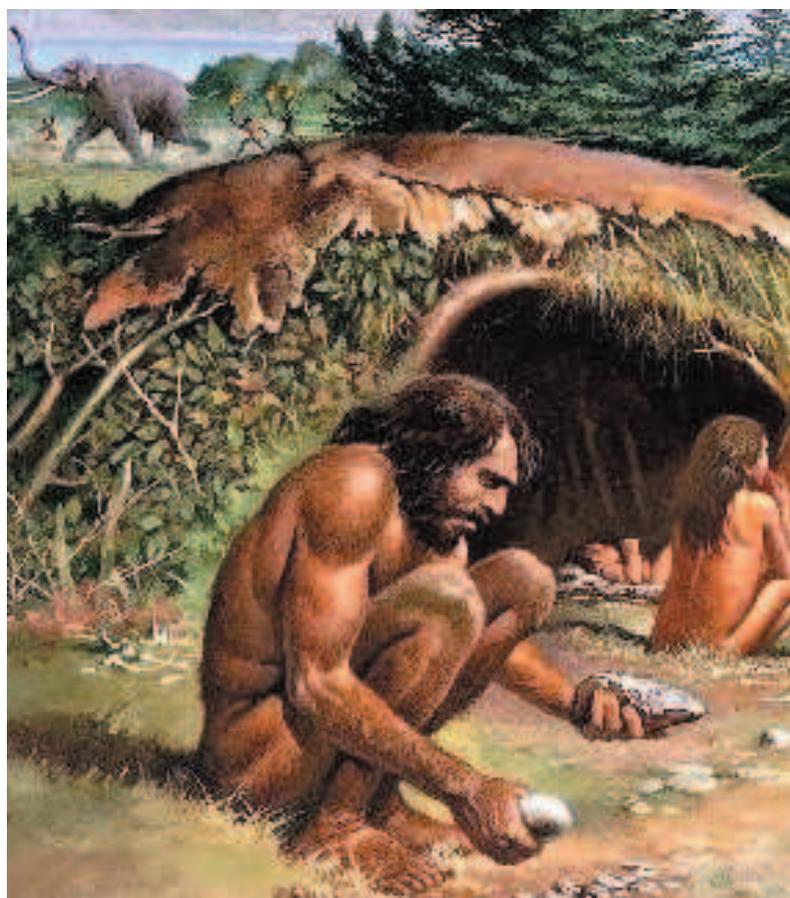


## DALLA PREISTORIA

→ **La vita** ruotava intorno al fuoco: le prove nel sito di Abric Romani→ **Cannibali** Mangiavano anche carni altrui. In gruppi sociali sofisticati

## Un caldo focolare per l'uomo di Neanderthal



Vita quotidiana dell'uomo di Neanderthal

La vita «casalinga» dell'uomo di Neanderthal ruotava intorno al focolare. Lo attestano i ritrovamenti nel sito spagnolo di Abric Romani. Però ogni tanto mangiavano le carni dei propri simili: erano cioè cannibali.

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

La vita, in casa, era organizzata intorno al focolare. Era lì che si accendeva e ardeva un bel fuoco accogliente e scoppiettante: per cucinare la mattina; per illuminare quando all'imbrunire faceva buio; per socializzare la sera, dopo cena. Per riscaldare il corpo e il cuore, durante tutto il giorno. Qui da noi,

in Europa, da qualche tempo ha perso ruolo e funzioni: ma il focolare è stato il centro vivo della casa per molti dei nostri padri, per i nostri nonni, per i nonni dei nostri nonni.

E anche per i cugini dei nonni dei nostri nonni: per gli uomini che ci hanno preceduto in Europa, i Neanderthal. A cento anni dalla scoperta del sito di Abric Romani, in Spagna, e a pochi giorni dal convegno scientifico che ha celebrato l'evento, dopo aver analizzato negli ultimi 25 anni, oltre 200 diversi focolari allestiti nell'arco di 20.000 anni dagli uomini di Neanderthal che hanno frequentato il sito di Abric Romani, questo emerge con chiarezza: i membri di quella specie nostra cugina usavano il focolare proprio come i nostri nonni e i

nonni dei nostri nonni. Per cucinare, per illuminare, per riscaldare, per socializzare.

Una conclusione che, corroborata com'è da tanti indizi, che costituisce una novità. Una novità niente affatto scontata. Fino a qualche tempo fa, infatti, non sapevano neppure se i Neanderthal – che hanno abitato l'Europa e il Medio Oriente per centinaia di migliaia di anni e sono scomparsi solo 30.000 anni fa o giù di lì, quando nelle terre a nord e a oriente del Mediterraneo provenienti dall'Africa sono arrivati i sapiens, ovvero i nonni dei nostri nonni – usassero il fuoco in maniera sistematica. Oggi sappiamo che utilizzavano lo spazio domestico e, dunque, organizzavano la casa proprio come abbiamo fatto noi moderni per millenni. Una zona per dormire, una zona per lavorare (intagliare le pietre, conciare le pelli, tessere le fibre delle piante) e una zona molto «vissuta» intorno al fuoco dove svolgere operazioni diverse: come cuocere il cibo (ce lo dicono le tracce di grasso colato dalle carni rosolate al fuoco), fare quattro chiacchiere, celebrare i propri riti.

## L'INTELLIGENZA DEL PECCATO

Ancora una volta scopriamo che noi, membri della specie Homo sapiens, non abbiamo inventato né la cultura né la complessità sociale. Altre specie prima di noi hanno acquisito sia una sofisticata «intelligenza sociale» sia una sofisticata «intelligenza spaziale». E altre specie umane, prima di noi, hanno «conosciuto il male». Gli studi sui Neanderthal mostrano che quei nostri antichi cugini, carnivori voraci, praticavano il cannibalismo. Spesso l'uno uccideva l'altro. E talvolta ne mangiava le carni. Non è chiaro perché Neanderthal si lasciasse andare a una pratica che oggi giudichiamo immonda sul piano etico e anche pericolosa sul piano medico (provoca, per esempio, il morbo di Creutzfeld-Jacobs): se per fame o per motivi rituali.

Certo le impronte di denti e le ossa di tanti Neanderthal spezzate al punto giusto per tirarne via il midollo lasciano poco spazio al dubbio: ai loro focolari quegli antichi uomini avevano raggiunto anche l'«intelligenza del peccato». ❖

## Animali e piante si estinguono e l'umanità non corre ai ripari

■ L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2010 «anno internazionale della biodiversità». A gennaio i rappresentanti dei governi si incontreranno a Londra per stabilire nuovi obiettivi per la battaglia contro la perdita delle tante specie di esseri viventi che popolano la Terra. Una battaglia che finora abbiamo perso.

Nonostante nel 2002, ovvero dieci anni dopo la firma della Convenzione sulla diversità biologica firmata da 193 paesi, ci si sia posti l'obiettivo di ridurre la perdita delle specie viventi entro il 2010, le cose non sono andate così. Secondo i dati presentati questo mese dall'Unione internazionale per la conservazione della natura, un quinto dei mammiferi e un terzo degli anfibi del mondo sono a rischio di estinzione. E la situazione non è migliore per le piante: circa un terzo delle gimnosperme conosciute (tra cui le conifere) sono seriamente minacciate.

Nature dedica uno speciale al problema. Gli autori degli articoli analizzano i motivi del nostro fallimen-

## Su «Nature»

Il 2010 sarà l'anno della biodiversità, ma finora si è fatto troppo poco

to, ma sottolineano anche le (poch) cose buone fatte finora. Un esempio positivo ci viene dal Brasile dove il governo dal 2002 ad oggi ha aumentato il numero delle aree protette del 25% e ha ridotto il tasso di deforestazione del 60%. Una decisione, sottolinea Nature, che ha permesso non solo di salvare alcune specie animali, ma anche di avere più acqua pulita, maggiore controllo delle alluvioni e benefici economici per le comunità umane vicine alle aree protette. Uno dei casi in cui gli investimenti nella conservazione possono risultare in un guadagno economico. Per non ripetere gli errori del passato, si legge nella rivista, i governi si devono dare obiettivi meno generici. Ad esempio, si potrebbe limitare l'invasione dei territori da parte di specie non originarie di quella zona. Un obiettivo essenziale è aumentare la percentuale di aree protette: oggi lo è solo il 14% delle terre e il 6% del mare. E queste aree contengono un sesto di tutti gli esseri viventi.

CRISTIANA PULCINELLI